



Franco Buffoni

# I TRE DESIDERI



Edizioni  
S. Marco dei Giustiniani  
Genova



Pietre di Luna

Collana diretta da Giorgio Devoto





Franco Buffoni

# I TRE DESIDERI



Edizioni  
S. Marco dei Giustiniani  
Genova



*Ecco una poesia e un poeta difficili da definire, figuriamoci da inscatolare in qualche gruppo o tendenza. Lombardo, poco più che trentenne, Buffoni sembra essere passato lungo e attraverso le emozioni e infatuazioni dei suoi coetanei con una sorta di ironico distacco o riserbo, come se la querelle sulla poesia e il fervore poetista o poetistico degli anni Settanta non lo avessero impressionato più di tanto.*

*Dipenderà, forse, dal fatto che Buffoni — anche per la sua professione, che è quella, ottimamente esercitata, dello studioso e insegnante di letteratura inglese — stava applicandosi, in quegli anni, su altri testi, e che testi! Ha tradotto benissimo Keats, per esempio... Ma è anche, non c'è dubbio, una questione di temperamento e di testa: che sono, mi sembra, nel suo caso, un temperamento e una testa capaci di tenere in sottile equilibrio (non di miscelare, che non è cosa che convenga a un poeta) il caldo e il freddo, l'elemento solido e quello volatile dell'immaginazione, della volontà espressiva.*

*Qualche anno fa, presentando in un "collettivo" di Guanda una prima raccolta dei versi del nostro allora giovanissimo autore, parlavo di un suo côté laforguiano, o magari palazzeschiiano, strettamente limitato alle qualità e caratteristiche del timbro, della pronuncia: quasi ad arginare con una leggerezza distratta, con una cantilena secca e gioiosa, l'urto basso della malinconia, il fitto buio della disperazione. Si può ancora intravedere qualcosa, credo, di tale funzione nella nuova e più matura fase di ricerca che questo libro documenta; ma appena in filigrana, o meglio come la più antica delle non poche stratificazioni di cui questa poesia assai colta e mai (a dispetto di certe apparenze) di prima o facile intenzione, è venuta via via componendosi. Accanto, o sopra, o comunque in una qualche dicronia sepolta nel tempo unico e per definizione presente della realtà testuale, vi sono, ora, altre tensioni e proposte di stile. Per esempio, una gestualità-figurativa impassibile e struggente, alla Edward Hopper o alla Buster Keaton.*



*Per esempio, una febbre metafisica che spolpa gli oggetti, li distrugge o ribattezza pur salvandone l'involucro, ne illumina lo scheletro con tranquilla, subdola grazia. Per esempio, un gettito di metafore così intenso, minuzioso e misurato da risultare quasi inavvertibile, da vaporizzarsi in una girandola di filamenti, ombre, fruscii...*

*Si potrebbe continuare ma basterà, credo, a suggerire l'idea di una poesia più densa e allarmante dell'immagine che offre di se stessa, più vera della sua leggibilità e gradevolezza.*

Giovanni Raboni



*«Audiit, et voti Phoebus succedere partem,  
Mente dedit; partem volucres dispersit in auras.»*



## Il lancio

Ogni inizio è sempre difficile: suonano i violoncelli.  
Ma non è il primo lancio che spaventa:  
la morte di certe forme risolte  
in bilico come incertezze tra gli alberi.  
È quello prima del congedo,  
ramo binario del sogno,  
rimandato e trasmesso in veglia per ordine,  
da ricoprire di foglie ogni ora.

## Le figlie

E ritagliava i perché  
così fuori dalla nebbia  
senza colorarli  
solo per provarli sui semi:  
Scioglieva la lacrima piano  
l'arco indistinto del noce:  
Sapeva la mossa fragile  
il gesto reciso intero:  
Non rifletteva più tanto  
sulla porta ormai senza chiave:  
le rimproverava perplesso  
solo se le vedeva.

## Monte Rosa

Qualcosa di solido e mondo soltanto  
la pagina dura che appare svoltando  
dietro una casa di pietra.

Solo su quella, e concedersi  
per rivoluzione; senza lasciarsi  
cadere al profilo.

Di riso d'agosto, di vento  
stupefacente al respiro  
si nutre il richiamo quadrato  
del temporale che nasce,  
e germani che l'anno passato  
nel milleseicento da soli  
ritornano in fuga dal tempo  
a riposare.



## Una canzone di grande iniquità

Questa distanza aggiunge fascino alla vista,  
la rende più fulgida, la provoca  
come quel Guido che sta arrivando là  
per dire si è fatto male  
sparando a torto in direzione del vento.

Se la conosce Guido la tragedia: una canzone di grande iniquità  
(ma sa che non la correrà molto in ogni modo)  
avviata per diletto in prosperità col pugnale della mente  
(l'avrebbe però corsa quanto basta per avere dei ricordi)  
conclusa nel collaudo di un'avversità sempre densa a intervenire.

Perché non c'entrano gli schiavi con la vista e la tragedia  
non c'entrano gli schiavi con la storia

Gli schiavi sono

per bruciare i copertoni della storia  
subito per portare al goal finale la tragedia  
cui dona fascino la vista della scena alla distanza:  
Gli schiavi sono per coprire la vista alla tragedia  
E non ha niente con loro a che vedere il paesaggio.

Ma se voleva lo avrebbe perdonato un po' lo stesso:  
era lì in piedi Guido nel frattempo  
ma c'entra  
non c'entrava

C'era solo il suo pugnale nel sorriso  
e la maniera.

## Il matrimonio

Scoprire all'improvviso che le piante sono cariche di maggio  
andando controvento via da un disco di campane  
nel colore del pesco di sabato al seno del piccolo cielo.  
Via dai gradini a negare il colore  
l'effetto di rosa dell'abito.  
Anche se ride, perché umilmente  
sotto il velo lo sguardo tra il tinello e la camera  
nella casa col nome  
lo dice  
come mosca imbecille sul sagrato dell'orrido  
al taglio dei tigli carpito alla mano stretta  
lo dice, alle botte stupide  
di sabato sera  
pesanti.

## Il cielo

Non più mezzo con metà di perdita  
d'ansia di fronte nel lago che sale.  
Sul selciato in piazza come un cono  
via dal male del giorno perché viene.  
E tace per la fila  
e niente insieme ancora dopo al sole.  
Solo la barca quando torna per il giorno  
e rompe la sera le colonne.



## Bratislava

Ragazzi che escono e fanno a botte  
coi muri e le panchine. Figli di brava gente più che mai  
incamerata. Solo perché lì finisce il senso  
a braccia tese, un muro soffitto alla trave:  
e luce verde per ricominciare.

I camion che sanno dedurre ornamenti  
fermano al giro del senso. Su come la storia  
— il cane con faccia da buono del distributore —  
si rende.

Ci sono i temi per le poesie  
i temi delle riflessioni sapute  
i temi sottolineati  
perché ci possa battere il verso.  
Occorre mettere in rima il dovuto  
perché non basta il gioco  
occorre il pensiero  
e c'è il pensiero  
se c'è il pensiero.  
Solo che rallenta la marcia l'uscita,  
la fuoruscita del nuovo regalo alla vita del solo,  
se crede davvero innocente la sortita.



## L'antinomia del mentitore

*«Il figlio di Macalister prese un pesce, gli tagliò un quadratino di polpa dal fianco, per farne esca al suo amo. Poi buttò il corpo mutilato, ancora vivo, nel mare.»*

*(V. Woolf, Gita al faro)*

Ancor vivo il corpo  
mutilato  
nel mare  
lasciato senza ingiunzioni, senza  
filologie,  
come iniezioni  
di medici d'Aquisgrana  
negli occhi di un bimbo vivo  
per prova d'arianità;  
come un granello per la fessura  
nella carne a produrre  
dopo millenni la perla  
di pianto secreto;  
come la gabbia con l'esca  
calata nel lavatoio  
per affogare senza sporcare  
l'animale che ruba il grano  
(e le ghiandole gonfie da incidere  
in un millennio senza speranza);

come quei denti uniti  
e quelle unghie uguali  
resi all'ideologia  
sui banchi di marmo;  
come la vipera di Zaccaria  
attorcigliata al bastoncino  
immersa a forza nella bottiglia  
dell'alcool puro;  
come le ustioni da sigaretta  
e le fratture occasionali  
rese per mezzo di correzione  
dentro la storia vera a sei anni  
antinomia del mentitore  
che dice non vale la pena  
che dice che vale la pena.

Milano acuta e dura  
lenta riconcentrata dal Sempione  
e verso la stazione, la Bocconi.  
La si ritrova mutata poco e male  
qualche increspatura  
e sempre poi le incerte stesse cose  
la sera soda che non fa più caldo  
se della sigaretta un'avventura  
col giornale  
e un'inventabile frattura  
col vento e le montagne.



## Cedere

Da quando aveva permesso che qualcuno capisse,  
chiudendo a chiave la stanza sul lago,  
sapeva era stato un poco assassino  
lucidamente vinto senza impegno:  
Certo era come poter fare in modo  
che qualcosa in passato non fosse accaduto:  
Diverso relativo miracolo spostamento di tempo tipo  
orologio,  
come accorgersi di perdere le cose senza voltarsi.  
O guardare in prospettiva il solito Canaletto sporgente dal fango  
con occhio opaco.

## A Genova

Quello che vuole concludere  
arriva dopo la mezzanotte  
quando tutte le porte si chiudono  
sui sassi rossi  
e le scelte di sorte urlano.



## Giovanni di El Greco consente

Verde del milleseicento  
acido per dodici uomini.  
Sfugge a cercarlo sfugge  
muove le labbra  
acido ancora per pochi  
grigio nero e grigio di luce  
per l'empio  
contrae  
pupilla azzurro dissolve  
acido solo.

## Un sollecito nemico

*«Solo questa per avisarti come ne' di passati  
io ricevetti una tua, per la quale io intesi  
tu avere avuto erete, della quale cosa intendo  
come hai fatto strema allegrezza: [...] con ciò  
sia che tu ti sè rallegrato d'averti creato  
un sollecito nemico, il quale con tutti li  
suoi sudori disidererà libertà, la quale non  
sarà senza tua morte.»*

(da una lettera di Leonardo  
al fratellastro Domenico)

Erano i giorni d'agosto, le lumache lasciano il guscio,  
diventano vermi arancioni con gli occhi e le antenne:  
Non sembrano più nate al loro prima  
E tanto è il giorno che chiedono  
E tanto era il giorno come fossi stato  
L'avrei avuto sempre meno te  
Come senza guscio  
Per non somigliarmi.

## Come un polittico

Come un polittico che si apre  
e dentro c'è la storia  
ma si apre ogni tanto  
solo nelle occasioni,  
fuori invece è monocromo  
grigio per tutti i giorni,  
la sensazione di non essere più in grado,  
di non sapere più ricordare  
*contemporaneamente*  
tutta la sua esistenza,  
come la storia che c'è dentro il polittico  
e non si vede,  
gli dava l'affanno del non-essere-stato  
quando invece sapeva era stato,  
del non avere letto o mai avuto.  
La sensazione insomma di star per cominciare  
a non ricordare più tutto come prima,  
mentre il vento capriccioso  
corteggiava come amante  
i pioppi giovani  
fino a farli fremere.



## Frutta d'amore

D. «*But half an hour!*»  
O. «*Being done, there is no pause.*»  
(V,2)

E dava la mancia ai camerieri più riottosi per sentire ringraziare  
*da loro*

la sua maschera neanche brutta, nell'orecchio  
i ritmi di due millenni di prosa: «Guardatevi  
dalla gelosia, signore: è un mostro dagli occhi verdi».

L'impressione persino di sentirlo dormire,  
cantato sino alla fine del sonno.

Non devi leggere più  
canta dio canta  
biondo buon dio  
mio  
canta.

Gli occhi verdi cui il pianto sonno risponde  
lenzuola consuete reali  
frutta d'amore.



## Boxing

Incidentalmente apprezzava anche le gare distese,  
quelle per cui non si doveva lottare  
ma solo se ferventi sentiva  
colpi comunque sapienti.  
Altrimenti si ricuciva tessere al petto  
muovendo senza ritegno ad esporle in trama  
senza badare alle spalle, alle pieghe del mento:  
tanto quell'altro, sapeva,  
che poi l'avrebbe capito.

## Essere raggiunti

Essere raggiunti  
dove si è arrivati  
da soli  
non per fuggire  
ma per prevenire:  
per aprire la fuga ai ritorni.  
Essere raggiunti  
per dire  
che non si può proprio  
avere pace.

## Il Passo della Rossa

La neve si scioglie di giugno  
dopo tre ore e la croce  
di Massimo perso in parete  
da undici anni.  
Si sosta sul suo desiderio  
distesi nel sole:  
la foto sorride si muove  
riflessa.  
Poi ci si lascia alle spalle  
anche il fragore dell'acqua.  
Precipitava nel verde:  
ora bisbiglia nel segno  
del blu della porta richiusa  
di Galla Placidia a Ravenna.  
Il blu denso fitto senz'aria  
del cielo che scosta nel marmo  
il rosso del passo:  
un breve passaggio di mani  
rapprese alla roccia tiepida.  
Intorno al silenzio del corpo  
nel vento si sazia la luce  
suggendo  
la vetta fragile.

## Spring has sprung out

I nuovi adolescenti  
che fioriscono d'un tratto  
gentilmente  
senza niente che li possa trattenere  
sono lievi sorridenti  
si ritrovano già soli  
e ricalcano i più vecchi  
passatempi e le parole  
abbandonate senza tregua.  
Anche l'ombra che distendono è la stessa  
di tre dieci cento fa,  
ma il selciato è più larvato  
e il bastione rituale.



Sostanza infiammabile lenta  
s'asciuga e ripaga le lacrime  
che vaste fanciulle sporgenti  
reclamano da spiagge terrestri  
granulate  
fino a sparire perplesse  
ma leste  
in fossati dai cigli alberati  
genuflesse.

Quelli cui suoni e riti provocano  
badie di significati assoluti  
e su cosmi perfetti di denti  
vibrano allineati...

al sorriso incauto  
se impazziste un po' meno  
l'ampia gonna di donna davvero  
percorrerebbe la spiaggia in valzer lento  
e il gioco d'arpe sotto  
da sotto sorreggerebbe.

## Il controllo

Pensava sarebbe stato, *doveva*, come l'ultima volta,  
poi si pentiva e colorava la creta di male  
per forgiare come in concerto l'uso:  
i movimenti stanchi per la compagnia,  
la melodia di chi accompagna.  
Doveva solo smettere per sempre segretezza  
girando allo strumento la domanda:  
essere lì a dicembre.

Solo ora  
che ti ricordo piano  
e non somigli più  
al calco di gesso di John Keats  
quando la fronte nuda resta ferma;  
solo ora  
nella mia testa  
ti riaffacci viva  
e ridi, anche se scacci subito  
con la mano il riso  
perché vuoi restare  
e io non rispondo.  
Per farmi capire che posso tacere,  
che non importa,  
scendi lo stesso,  
ma lo fai altamente provvista  
di taglio da donna col passeggio  
sul marciapiede d'inverno.



## L'isola

Per me tu sei rimasta  
dove il fiume fa l'ansa:  
la corrente l'isola,  
le rapide dicevi  
si vedono meno  
quando è in piena.  
L'impeto confonde tutto  
e quanto tu gli porti, lui si prende:  
non se ne accorge.  
Invece d'estate i colori  
più sassi più rossi sul fondo  
nel punto dove volevi  
passarlo senza stivali.  
Per me sei rimasta là  
Non ti ha presa nessuno  
Soltanto il fiume  
sull'isola legata alla terra  
per tanti mesi dell'anno.

## Il Nilo

C'è sempre un fine-stagione  
da tirare  
in ogni tragedia,  
quando cessa il vento  
e senti il tuo silenzio:  
capisci sei incapace,  
solo in un quartetto,  
di sopportare troppa realtà.  
L'unico allora è il Nilo  
l'unico è il Nilo del cartello sollevato,  
come una parola immensa  
di ricordo denso,  
anche se è il maggio  
dei pilucchi delle piante:  
ti faceva starnutire.

Quando un chilometro in più  
ti costa una vita da vendere  
a Populonia o a Toronto  
ovunque vi sia la sua voce  
a ricordare che il tempo  
non si nasconde da solo,  
giaci da solo nel campo  
e ti ricordi del sonno.

## Jucci

Te li ricordi quegli autunni  
della Lombardia  
pieni di sole perché la sera  
avesse odore di campo  
e il bianco potesse  
più duro e sicuro  
coprire la notte  
l'odore di sale del mondo?



## Grandine ad Avila

Grandina ad Avila  
ed è tuono  
profondo di montagna,  
un suono concepito per la veglia.  
Grandina nel patio nobile  
all'interno del colore  
azzurro  
che non fu dei suoi occhi  
ma del vento.  
Grandina e non la vedi  
neanche in cattedrale:  
stava da quattro secoli  
al suo tempo  
tra le mura vive.

## L'italiano

*«Not with a bang  
but a whimper»*  
T.S. Eliot

Il mondo non finirà con un gran botto,  
ma con un piagnisteo, un uggiolio,  
un piagnucolio:  
l'italiano  
questa forza che ha  
di centrare i crimini degli dei  
con scompostezza, in fragile  
lingua antica:  
come sassi che da sotto l'asfalto  
del marciapiede mostrano  
forme senza colori,  
uggiolio, piagnucolio  
e piagnisteo rivelano  
che soluzioni non stanno nel trovare risposte  
a enigmi sull'esistenza,  
ma nel prendere atto  
che non vi sono enigmi.

## Thêios

Il fuoco su di te  
piccolo bambino  
dei miei pensieri  
che mi chiedi imperiosamente  
di farti funzionare il fono  
perché ti piacciono le spine.  
Il fuoco dei pensieri su di te  
perché sei da solo tanto forte,  
vivo, a chiedere perché  
fino a domani a chiederlo.  
E io *thêios* tuo,  
prima che affoghi sarò la sede del tuo empirismo.  
Proverò perché  
fa tanto male se:  
mi farò male con te.  
E se vorrai piccolo bambino  
un giorno cercheremo insieme  
il circo romano in Lituania nel buio,  
che non mi riuscì di trovare  
perché ero solo.



## Lo spillatico

Eppure, ecco, sì, Stefano piccolo bambino,  
il tuo giocare col mio teschio ora  
è il precipitato storico di un lungo itinerario:  
passa per Tanit e i puritani inglesi,  
passa per tanti bimbi dalle labbra rosse  
che prendendosi alla leggera come angeli  
(volàti su le dimenticanze di Dio),  
immobili videro Paolo somnesso in atto d'amore  
furente sulla collina lapidare Stefano,  
e seri incisero nell'aria non nel marmo il desiderio  
di spillatico  
per la consegna del gemello a Tanit.

Ecco, diciamo ch'io mi sia un po' indurito nel frattempo  
magari per una tesi sulla mamma da Pasolini a Proust,  
o forse perché la collera degli imbecilli riempie da sempre  
il mondo,

eppure i puritani inglesi  
i giacobini francesi  
i populistici russi  
eppure i cristiani che aggiunsero la redenzione al monoteismo  
degli ebrei,  
eppure io, dopo duemilasettecento anni so  
l'inferno di Budda ha termine.

Eppure, ecco sì, Stefano piccolo bambino,  
il tuo giocare col mio teschio ora.



## Lo spiraglio

Ma prima, usando le parole,  
gli era di vestiti vecchi  
e di bandiere appese:  
vestiti di ombra vera, sospetti che venisse da sé.  
Poi a furia di mettere solo l'ombra nuova se voleva  
non ci fu sera di cui si incuriosisse  
che non gli si facesse un po' di nero.

Fosse stato in una cantina,  
Non ci fosse stato uno spiraglio,  
Non si sarebbe accorto.  
Ma ora l'aveva appesa indossata,  
Aveva fatto buio.

## Forse domenica

Forse domenica raccogliendo valigie  
Se lo era detto improvvisamente  
Depositato in fondo e non atteso,  
Sciolto il giornale nell'impermeabile  
Benché sapesse.  
E si era visto ripetere la scena,  
Il gesto consegnando e assumendo funzioni  
Come chiavi distratte di chiusura.  
Esaurito altro senza domanda  
Di quando sarebbe stata  
L'ultima volta.

## Di mezzanotte

Bruciando selvaggiamente prima di far cadavere  
Il cuore espresso enorme confronto (nacque il giorno)  
Di letture collegate,  
Andar per adunanze e per razzie,  
logoro di terra senza laghi  
(che soltanto vive e soltanto può morire),  
Affrontato di razza seconda  
E atteso da rabbia migliore allo scoccare

## Falsi scopi

E quiete, come sempre:  
Dentro l'hollywoodiana  
Misura della banca  
Come sempre  
Quiete.



## Deltaplano

Non c'era stata molta confusione nel solito rumore  
da sapere, naturalmente, di stazione in stazione;  
Ma tanto non teneva secondo le parole,  
Non lo potevano segnare coi vestiti e le scarpe d'estate:  
Quasi un sacro che andava all'esame  
confuso d'inizio.  
Decise poi il coro liberamente  
Se mai avesse avuto per sé le canzoni  
E fu costretto proprio a pentire se aveva coraggio,  
Come Achille lasciando la mano da non perdere.

## Un resoconto astuto

Il cavaliere nero costruito  
che si insinua con coraggio tra i fiori  
fino al laghetto coi ciottoli  
dimenticando perché è stato armato;  
la bambola di Dresda paziente  
(le sue denunce e le sue satire  
le storie deboli di parole su chi dovrebbe vincere)  
nell'albergo commercio da sloggiare.  
Il giorno in cui la folla volerà nell'aria  
l'opportunità di cantare i vecchi inni di pace e di amore:  
i legami stretti gettati in fondo all'esperienza,  
l'insediamento originario sull'isola  
tra bandiere perfettamente colorate.  
I ciottoli che scivolano a leggeri rimbalzi radenti  
imparano la danza di forma  
tra melodie di germogli ostili e gocce profondamente di rugiada.  
Per questo domani è solo un resoconto astuto  
e mancano tutte le osservazioni di perdono.

Reciprocamente, quando li pentiva:  
Così il mio cuore almeno non potrà più fremere.  
Era non farsi trovar vivi dal resto, essere stati  
Nel gioco d'universo e d'altri,  
Vivi mentre gli alberi si aprono;  
Per la mano e il gioco  
Esser serbati sempre al cancello,  
Al ritorno di pomeriggio con il cane  
Nelle corse di fiato e la stessa sera l'uscita  
E nella notte i sonni pieni.



## Bergamo

Quando la terra si imbiancò di neve  
E le stelle si spensero nel pallido azzurro dell'aria  
Un corvo si portò la città alta nel becco  
Per salvarla dal sussurro dei rumori in basso.

Gli sarebbe restata soave,  
Via dai rottami in deriva  
Come un'onda al largo a ritrovare  
Più profonde mura  
Verso il mare.



Quando ciascuno raccatta le proprie ferite  
e vola via  
Dove i cuochi rivelano piano  
alberi all'identità,  
È un noce tremendo all'entrata  
rivestito di cioccolata  
di panna e marzapane  
: lo trovi al fondo del bosco  
se giri tre volte all'indietro la vita da dare  
e conti sei volte a novanta  
senza guardare.

«Come sono andate le cose»

L'eccitazione figurata del caso  
Còlto nella reazione al moto del nasino di Romeo  
Sulla gota di una Giulia piccolina  
Un po' affrancata dalla salita al palco  
(Io temo solamente essendo notte Romeo  
Che tutto sia il sogno di aver sciolto il ritegno);  
L'eccitazione incamerata controvolgia,  
Assalita suggestione (Adatta dispongo pertanto  
Che sia la verifica dura), tesa solo a chiarire la storia:  
*Wie es eigentlich gewesen.*

## Un'abitudine astuta

Bruciandolo selvaggiamente prima di riposare  
Diventava un'abitudine astuta  
E tersa l'amore.  
Come una foglia perseguitata piena,  
Corsa dal vento  
Sulle labbra vive del mosaico:  
Ripresa dal basso nel momento di salvare  
Il tempo coperto tra gli alberi.

## I tre desiderî

Essere di sé, rimanendo per volgere rifiuti  
Agli incanti delle esistenze ténere, adiacenti alla luna.  
E per nessuna incertezza nel grande cimitero  
Luccicare al giudice-bambino.  
Addormentarsi con la faccia da Robin Hood senza velo.



## La canzone degli occhi di diamante

Che non possono infiammarsi alle parole  
né ai pugnali della mente perché  
vivono da sempre nella fiamma lì davanti  
e se ridono si oscurano  
e richiudono alla luce della lama la paura  
di ferire troppo in fondo.  
Ma c'è il gusto di ferire nero e piano  
C'è il piacere di sentire che le volte  
si son tutte illuminate come volte  
del pensiero quando il pugno costruisce  
con le lame di diamante nel pugnale  
la canzone.

## L'uscita degli artisti

Per mettere ai piedi il terrore  
Gli prestava nota per nota un viso radioso:  
La sua persona riconosceva in quell'epoca dell'anno  
la pioggia, il colore scuro delle costruzioni  
come una musica, da danzare senza gioielli strada per strada  
su modi inventati. Le mani accostate,  
il pollice tenuto lo stesso tempo alle altre dita,  
E nella gravità dei mezzi  
convenire al teatro di danza  
diventato liscio come non osare chiederglielo oggi.

## Foglie di quercia

L'usignolo che fa il nido sulla terra con l'erba  
appassita, il muschio e le foglie morte di quercia,  
Tra i rovi perché i ragazzi nudi di campagna  
non lo possano cogliere e scoprire,  
L'usignolo femminilmente felice  
vuole col canto che vogliano  
quello che poi gli rifiuta:  
l'uso il possesso la carne il diamante;  
E gli occhi i tuoi occhi di foglie di quercia  
vogliono che non sia casto  
e risenta tra i rovi le mani  
per conquistarti.



## Anche questo marzo è primavera

Quell'immagine dell'acqua che manda  
petali soffocanti tra le gocce contro i vetri  
attraverso il potere di ricordare te.  
Aquile innocue le mani che tremano  
«Non posso più stare solo stretto al mare»  
Il mare tomba immenso e regolare  
«Non alzerei lo sguardo e dormirei con te».  
(In qualche modo l'ingresso è sullo sfondo:  
come sempre luce.)  
Ma anche questo marzo è primavera  
Scoperta in un giorno di gola dura  
E le gocce che scivolano sul vetro  
Sono dirupi obliqui di passato.



## Definizione di passione

Finché tutta la terra diviene un solo nome,  
Giace inginocchiata con le ossa contenute  
Offrendo al podio sguardi come segmenti moderati  
e poco spirito di curiosità.  
Poi, trasformando tutto ciò in ridicolo,  
Sentendo qualcosa di fede alla morte intorno da strappare,  
sfugge con forza al mondo unanime  
con le sue cose accennate  
vecchie senza paragoni  
nel bagliore di diamante di persona.

Sotto la punta del faro, legato a colorare,  
Chinandosi come se stesse per baciare  
«Il serpente punge soltanto», disse;  
E teneva il corpo come un cucchiaino  
«Ma tu tieni larga la tua mano»,  
E pregando le porse l'idea  
per ferirla nella forma di goccia del dono:  
Oscillare dentro quel moto  
— un cartone colorato e dipinto —  
come pioppo caldo sotto il livello del mare.

## Se il tuo oceano si stringe

Se il tuo oceano si stringe e ricresce  
A godere nella tua lucentezza,  
e piena di note e di altre voci è la tua memoria,  
Io tremo scrivendo parole di sussurri,  
perché viene il tuo nome dal muro  
sepolto di bellezza:  
Per la paura tremano le pecore di montagna più dolci  
E io di te:  
Voglio ci sia tempo abbastanza di gioie imperfette, ma gioie;  
Respiri di giorno prima di nuvole alte,  
e tremo di te noia che breve sogno fugga.



## Crederò che ci sei

Per me stesso amerò ancora questo decadere continuo  
di conquiste infinite di te,  
in disgrazia alla fortuna e al buonsenso,  
che resiste nella decisione:  
Piangere alla luna con innocenza chiudendole gli occhi  
Per aggiungere altra pena al suo dolore e aggravarlo di me.  
Amerò la lana bianca anche se non la porti,  
Crederò che ci sei a guardarmi mentre sbarco:  
Tanto i segni in cielo si sono visti,  
E al tuo fuoco volgerò con indulgenza  
umori d'amore e miele  
finché nuova erba ricresce.  
E cercherò di decadere ancora facilmente,  
al meglio amando il tuo sorriso degli occhi.



## Mercoledì di pitture

La perfezione portata a questo punto  
di una frase  
detta di fronte ad altri  
in un gioco da cinque del mattino —  
Biblico, curioso: i morti presenti  
Shakespeare.

La perfezione descrive l'identificazione  
facendo rotolare avanti la parola come una marea  
sulla sabbia in successione di suono —  
E nello stato aperto di abbandono  
prossima si fa la mietitura  
tra le mani si scioglie la neve.  
Difficile attaccare più risolutamente  
per far sorgere prima, veloce come un uccello, la parola.  
Vittima di macchinazione, forse, chi di fantasia —  
la gemma —.

Per me stesso amerei anche questo decadere  
Ma vedi e subito  
il tuo amico dolcemente a rimpiangere  
Othello e i prigionieri  
Io o lui  
A supporre il proprio idolo malato.  
Dici bene. Un uomo.

## Urna di tutti i mali

Sulla grande quiete, alla grande quiete tendere;  
Al male che scompare tenuamente: bruttezza  
Da solersi, urna a suggerire  
Desiderî di rinuncia. Si asciuga,  
Vuole tenére campanelli di danze alle caviglie,  
Ma come non si è più fanciulli  
Si resta a disagio di persona.

    Che si potesse l'attesa a questo punto  
    Intendere di risentimento  
    Come una rete con l'orgoglio contro

E poi tornare a liberarsi:  
Urna di tutti i mali bruttezza  
Spietata analizzatrice  
Sola da aspettarsi come  
Magia tenue da non ripiegare.

## Lasciata salire nitida

Il timpano sui polsi della gabbia  
Una smorfia rinchiusa d'aria,  
Contempla i seduttori dal mantello ristretto  
Un cenno di bastone come pesce.

    Bagliori di fabbrica e colonne girovaghe  
    infiammavano sempre  
    Da quando era nato  
    I remi congiunti  
    Tra scarpe che scricchiolano  
    Su corridoi consigliati di silenzio.

Ma lasciata salire nitida  
La rabbia,  
Il contrario di fantasma,  
La smorfia assoluta dalle palme nere  
Di filosofo geloso,  
Era come il greco:  
Avrebbe voluto infilar sotto la tunica subito la mano  
E invece interrogava e rispondeva  
E allora tutto fiato-verbo-fiato  
Nightmare.



## Astinenza antica

Però era triste,  
era ancora più triste sprecare l'amore così  
nei discorsi di paura e di supremazia,  
in frasi d'auguri e strette di mano;  
Perché aveva questo di singolare: si riproduceva ovunque,  
Nella cripta paurosa, tra i cadaveri putrefatti: era geloso.  
Il solito sproposito segnalato  
(E lo guardava mangiare / bevendo la sua birra piano / e tacendo).  
Era come l'impero alla fine della decadenza:  
si sentiva numeroso,  
come i coristi quando diventano martiri trafitti  
senza più affreschi alle spalle; e le finzioni  
sostanze che stupefanno le parole.  
Per usare una immagine «La morte, / che ci sta davanti /  
spande tante ombre da ogni parte /  
su quello che il fasto del mondo /  
voleva colorare.» / Ritorna sempre il mare,  
lui è fedele il mare. / Non volevo aspettare più nessuno  
e sei persino tu: / lucertola azzurra che assorbi nei secoli  
il colore del mare, / segnato di pensiero  
solo a vivere fino alla morte. / Astinenza antica,  
associazione a delinquere medievale.



## Zeluco

Geloso, per non pensare alla carne,  
Della compagnia: fascino teorico di stile,  
Gesto quando scopre il caso.  
Un modo di tempeste oracoli,  
Sacrifici umani creatura semplice  
Di notte lungo l'estate a piedi  
Confidente, imperturbabile schiavo da battere.  
In un racconto in prosa le trame sono tutto:  
Non già chi erano, ma chi è.  
L'intreccio costruito per la soluzione:  
Due cani lupo si incontrano. I padroni si abbracciano.  
Venti riflessi nell'acqua. Uno schiavo da battere al tuo posto.  
L'allegoria goffa a sperimentare lo stile.  
Il senso di ringraziare. Ringraziare una corrente  
Soddisfatta di sconvolgimenti pazienti.

## La rinuncia

L'unico approccio possibile al suo potere  
Si era spento non più coperto di magia dalle prospettive;  
Idee soltanto, e a scampo di sorprese  
Alta ragione al richiamo a soccorrere quasi ideale.

O giorno dell'espiazione:  
La tua missione servendoti di fumo  
Per i non più di diamante suoi  
Occhi coprire.

## Il battezzamento

Adesso lo stava proprio chiedendo  
«L'hai detto tu, d'altronde  
Non ho niente da perdere».  
Sapeva parlava di sé,  
Di una storia brevissima  
Assegnata dal caso a un luogo  
Paziente più a lungo del corpo.  
Come la sabbia non pubblicata  
Sapeva il coraggio iniziale,  
L'eccezione che fosse la sera: «Vorrei  
Duro il battezzamento».

## La differenza

La differenza accadde dunque il giorno  
In cui intese ch  nulla accadeva  
Se lui per caso non era pi  ferente.  
Il giorno in cui non fu pi  lui,  
Unici a non sapere gli altri dei,  
Le ossa cominciarono a tremare:  
E il freddo a risentire  
E tutto a dire  
  come niente  
Dopo.



## Ancora

Sentiva talvolta  
Come se la vita ancora  
Non avesse speso tra fiere e mercanti  
Di giocattoli a righe,  
E ancora potesse suonare d'azzurro  
In rientro di tono,  
E note sicure fossero ancora a venire  
Distanti per ora  
Ma certe.

## Corale

E ci si scalda con le sciocchezze insieme  
Fingendo l'autarchia del vivere  
Sulle spalle sicure di Mattia  
Su le spalle indocili del villain  
E ci si scalda con la compiacenza  
«Promettimi di non tacere all'improvviso»  
Di un po' di anestesia.

Non bastava più ad acquietare  
Rivolgersi al tribunale della collera chiuso nel quadro;  
Riccioli occorreano per l'incrinatura sul leggio di potenza  
E profumo di rose.  
Impossibile altrimenti non cedere ai raggi minuscoli  
Divampando  
Mentre la stazione rideva apertamente.

## Lionardo

Il foulard strappato di spese superflue,  
Scomposto il lamento sprizzante  
Al frontone della fontana, lo sportello dell'ape giusta  
Al Salaino bugiardo  
Ladro ostinato e ghiotto  
Sulla porta accovacciato  
Ad attendere la risposta  
Di Milano dall'aria nuova.



## Malpensa

Le ferite continue al nostro cielo  
Cariche di selve spoglie di brughiera  
E di suoni ottusi non crudeli  
Stridono senza volontà.

## Polada

Vento ruvido, solo il martello gentile  
Scatola senza riposo, il primo mondo buono.  
Come le domeniche su un calendario,  
La porta della prima carrozza,  
La città, i suoi specchi, una luce bionda  
Non conoscono travestimenti:  
È un oceano senza fiammiferi  
La vera faccia.  
Scendere nel mattino  
Quando si inventano i nomi delle città:  
Valigia d'argento da non dubitare,  
Arte di corte europea da trattenere.

## Notturmo da oriente

I caravanserragli di Lorenzo  
Mangiano senza miglia meloni al sole  
Benissimo pazzi nel giorno  
Del primo castello.  
Imbarazzante il passato  
Hogarth vestito da hittita  
Frammento che non corrisponde  
Portatore d'oscurità.  
Acqua, compagno, onesta forza per la casa  
Per la vita dei ragazzi  
Una messa in scena perfetta  
Tra le rovine.  
Gelsomini da annusare come cani  
Senza il vento del deserto  
Limpida caccia tra gli anni del viaggio di fatica  
Guai ai vinti della guerra  
Berlino è nel centro della terra  
Il Novecento che attendevi non è  
di quella Palestina.  
Di noia da fare  
Per strategia di conoscenza  
Innamoramento costante:  
Solo predicazione d'armi e rivolta  
Libera la tomba del profeta  
Acquiescendo sui legami prevalenti  
Reali.



Facendo inginocchiare i cammelli vivi  
Dell'oro nella maschera la gemma prometteva  
L'ara di Ratchis conquistata con lo spirito del sole.  
Sul ponte del diavolo al passato  
Senza nome ancora circostanze  
Un fucile per la storia  
Per andare avanti  
E nemici ovunque con criteri pazienti  
Ai soldati semplici alla fine dei giorni  
E allora raccontare il sole sulla sabbia come un lutto  
Di neve calda e morta:  
Nella campagna senza epitaffi  
Un pilastro per l'amore che si spoglia  
Quando l'alba conserva la sua pace.



## Forum Julii Baedeker

L'ara di Ratchis

Il tempietto a pino al Natisone

I longobardi da oriente nel Friuli

Nel Forum Julii romano cementato

Sulla parete accesa.

Le montagne a raggiera abbracciate

Sul piano del mare

Dopo che ha diviso l'acqua il temporale.

Bianca è l'ara di Ratchis

Ruvida chiodo-gemma di croce greca

Lontana da tombe di muschio al lungomare;

Accanto il basket vivo nel profondo del suo viso

Il sudore tra i momenti delle spalle

Adidas e fianchi a tutto dimostrare:

Il museo con i morti di Gorizia

Le foto che girano a lanterna

La burla al tenente nel legno di trincea.

E polvere di mulo da cantina

La piazza a prisma di Napoleone

Le vetrine di legno come a oriente:

Insegne senza presunzione lasciate dal castello

Scendendo a meraviglia sui selciati.

Pavimenti lucidati e doline per dormire dieci vite.

Anche il gatto con un solo occhio

che *deve* aver colpito ricadendo

perché nessuno pensi che si può al confine.

Abbassato abbandonato: vipera sopra al nome

Nemico vipera, nemico uncino  
Fossa foiba non uncino dice tace  
Turba il pensiero infoibare  
Le mine suonano vanno su le colline.  
Da circolari cilindri sotto il livello del mare  
Verso la faccia risata da duomo di casa  
Cattedrale teatro piazza di temporale  
E scherzi al parrucchiere  
Quasi perché l'Italia finisce sempre  
Forse finisce già al castelliere.  
Se non lo sai ti prendono  
Patente da militare  
Chiesa da Millecento alta sul mare  
Contro lo scempio bianco delicato ilare  
Del marmo livio olpe della terra.  
E il Messico tace ancora  
Ma alle nove torna  
Suona d'estate vera di luci la follia  
Nel parco tra i gerani raccolti a darsena  
E intorno non addestrate intorno decine di vagulae  
Animulae blandulae  
A prendere il sole sdraiate.  
Udine la pazzia di Seicento barocco  
Per cento figli di domenica per cena  
Con i toast e lo spino. E le strade  
Ruotano come canali verso il centro:  
La prima è il canal grande risaputo  
Nello stupore lurido d'anguria  
Con Tiepolo's sollazzi per soffitti privati  
Atteso ai matrimoni damascati  
Vólto agli occhi di chi guarda  
Vólto sempre nella storia facile  
A rincorrere quale dei tre.  
Aquila nera da ristorante



Ma grazie si gira vi giunge  
Per strada romana  
Una vettura albanese. Traversa persino  
La diga del minareto sulla darsena paleopalin.  
Via sacra di paleocristiane basiliche  
E palinsesti mosaici coperti d'altro  
Muschio idolatra. Velluto come possibile  
Coro minuscolo di giovani serbi,  
Tenuti all'oscuro per sodi suoni  
Su plutei che ridono sempre.  
E nella distanza dal mare,  
Lontano da libere uscite  
In cerca di mani d'anelli a corallo  
E collane da viale,  
Per sabbia lasciata gigante  
Per gioco di feritoia  
Voltato a sentirlo gridare  
Disceso al persòlo di carne  
Forum Julii dispersit.

## I ponti del Friuli

Oh quei ponti  
quei ponti di Friuli verso il mare  
con le righe di ferro di traverso  
e il treno sopra  
per il rituale del concerto  
militare



## Trieste

Costiera dalle pro loco verde chiaro  
Di quando vengon dette, cumulate  
Le somme chieste di anni di galera  
Per la colonna romana.  
Trieste con la faccia da ex allievo  
Le panchine d'attesa al lungomare  
Esaminata come un animale  
Per quell'idea di morte  
Di tipo biografico.  
Trieste che riporta a casa  
Da fisica due  
La sua virilità severa  
E poi risponde piano  
Su cosa fare dopo.  
Trieste dai cani ai piani alti furiosi  
Alla catena ai secondi piani  
Sui ballatoi affacciati sporti  
Sui piccoli cani giù in basso.  
Trieste difesa  
Cresciuta una marea di posizioni fuori dubbio,  
Tra i piccoli vetri il calore  
Continuamente trattenuto.

## Fam. Samsa

Gli uccelli cercano cortili ricchi  
Di briciole sciolte da finestre aperte  
Su tovaglie a riquadri  
Scosse due volte da mani di figlia,  
Mentre si fuma al giornale  
E rendono note sull'acqua altre mani,  
E nulla più attrae al pavimento  
Sguardi e regali.

## Elisabetta

*«Sei come il tonfo  
di una mela»  
C. Pavese*

Sentiva solo grande rumore che faceva il corpo  
Ma nessuno sapeva il segreto  
Mettere sempre a posto dopo.  
E le piaceva  
Dare le informazioni stradali,  
Come da piccola fare  
I compiti delle vacanze.  
Quasi dovesse farsi perdonare  
Il fatto d'esser lì  
Con la sua borsa in mano:  
Era il colore pallido che usciva  
E davvero nessun altro.  
E per quell'aria da sorella  
Minore solo di un anno  
Più intesa sempre  
Di chi senza requie per la notte.  
Di come quando si vedeva bella  
Con la luce alle spalle  
Ma nel negozio degli specchi  
Poco si salvava  
Ci voleva un mondo di luce sempre dietro  
Un mondo di anticamera di casa.



## Il turco alla predica

Un'atomica marxista cristiana islamica indù  
un'atomica erotica  
di un erotismo da cantico  
(lingua sì quella che suona dei cantici  
*the song of songs*),  
quasi una hit-parade, diresti,  
perché non è tanto vero che i tempi sono cambiati  
che oggi non si domanda più nulla ai poeti:  
si può scrivere persino il nome più bello del fiume  
o stasera il cielo di sole-quiete  
da intimo nemico ti suggerisce...  
Si può sì essere almeno un po' decenti  
annegare almeno nella decenza quotidiana  
dell'aspettativa,  
fare come ieri  
il turco alla predica.



## Di nuovo dopo Rimbaud

Può averlo inventato  
La caduta dell'ultima sillaba  
La finestra ridotta a fenditura  
Per seppellire l'ululato degli errori:  
Brevi esempi  
Da non riprodurre  
Se non trascinando  
Rifiuti e malecode.

Uno spirito più potente,  
Un mago che sappia scongiurare la ricerca  
Travestito da paggio  
(Perché non dev'essere possibile?)

E poi la chiamata improvvisa  
Divino vetro schermato di sentimento  
Anche la statua di dio rovesciata  
Dal successo.

La tua mozartsperanza trascorsa,  
Come un biscotto inzuppato  
Sospeso nel vuoto  
Già gonfio,  
Si volge per vedere e non intendere,  
E sentire e non capire;  
Il suono al desiderio: we agree  
To disagree noi consentiamo a nulla.

## Vizio di gene

Montesquieu e l'*Esprit des lois*  
un caro segno di civiltà  
che non può darsi  
non fino in fondo  
perché c'è sempre un vizio  
di fondo:  
un persistente, generale  
vizio di gene  
originale.

## Petroglifo

Nel punto dove il sole blinda sull'ottobre del lago  
Il monte Lema conficcato nel suono della pietra  
Volge l'attesa a valle  
Nell'ellisse degli aspidi incisi per conquista:  
Sul granato del motto lo scarto dei solstizi.



## Il masso-altare

Un pomeriggio pieno d'inverno  
Lontani i colori che non si placano  
La luce spezza il disegno della pietra  
E ricompone gonfio di dono  
Il canale del sacrificio.  
Stancano gli occhi a valle  
Fuggendo ai lamenti.

Fossi ancora quello della pietra  
E della fionda  
Uomo del mio tempo  
Sarei più tranquillo  
Procreerei disteso.

(E voleva assoluto giacere  
Non visto  
Ridicolo alpino  
Sulla roccia del mago.)

Precipitarsi da un nuovo lato  
E rinfacciando disprezzi  
Regalare rubare libertà:  
I rapporti a farli crescere  
Toccano dappertutto tratti cianfrusaglie buona carne febbre.  
Verso sera lo spirito scivola dal mestiere,  
Lastricare o conformarsi  
Trasmettere in eredità  
E chiamare uno di questi principi  
Male.



## Globalità

Ci vuole pigrizia per far certe cose:  
Lo sfruttamento svizzero di un lago  
Il Rinascimento,  
E in quel posto che sa di patria e sa di gloria  
Voi, che domani sarete medici e avvocati  
(Mi sono tradotto  
Mi rendo tradotto  
Traduco introduco),  
Staccherete denti d'oro ritti con lo scalpello,  
Proprio nel punto là dove si dividono le ferrovie  
Nella casuale bestialità delle montagne.

Per uno solo dei baci che sprechi  
Nelle semplicissime serate.

E stava attaccata al telefono  
Come un'ape piccola,  
Ma il fiore lontano  
Era incerto:  
Considerava l'opportunità  
Giocherellando coi gettoni.

## De Pisis - Cartella Piacenza

Un'immagine sortilegio  
Per particolare qualità dei puniti,  
Col bisogno di disporre di un passo biblico  
Per infuocare l'equazione reo-peccatore.  
È, sofisticato, un genere  
Che richiama in ambiente italiano  
I delitti opachi del tempo di Cranach:  
Angolature diverse,  
È entrato e si è seduto in un angolo della mia vita  
Dove non c'era altro;  
Ribadisce lo specchio: se non fossimo uomini  
Né donne,  
Saremmo perfetti.



Perché noi discendiamo da quel distico  
Di Eliot's Prufrock:  
«In the room the women come and go  
Talking of Michelangelo»:  
Gli incolonnamenti dal Nautilus  
Verso il campanile di Crevola d'Ossola  
Per giudicare del continuo e dell'incredibile,  
Se fosse antropomorfo il petroglifo sulla base.  
Usando il vecchio trucco del contadino  
Del seme nella terra  
Per difendere e fiorire  
Scavando dove non c'è ragione  
E soprattutto accettando di lagnarsi a tempo:  
*Y de las barbas trémulas bajo las lunas.*

Mettersi la camicia pulita  
E andare nel posto decente,  
Mangiare il salmone il dolce  
Ridere col vino sicuro  
E dirsi che gli amori di orgoglio  
Muoiono solo se li si pensa al passato,  
Come fosse tra dieci che ci pensi:  
E allora diventa sorta  
di G la bollicina.

E quando vedemmo come in una scena  
Filmata il battistero e l'abside apparire  
E poi rientrare  
Tra le due file di alberi,  
Tacesti:  
Mai così vicini  
— Io credo —  
Siamo stati  
Al perfetto dire quello che vediamo.

Solo adesso che sono  
Un attimo più sicuro del tuo bene  
Posso finalmente pensare  
Che ho paura di perderlo  
E di non averne abbastanza.  
Ho paura dei pioppi che guardi  
Mentre scivola lontano il rumore della strada,  
E di ritrovarmi solo  
Tra i pioppi fradici di questo maggio lombardo  
Senza luce nel cielo  
A non sapere perché.



Trovato rifugio nella grotta,  
Incisero graffiti fino all'ora del vespro,  
Quindi, dotati di nuovo dilemma,  
Insieme rivolti al pertugio di luce nel fondo  
— Le spalle all'ara-autel, la supernova —,  
Scelsero il riposo congiunto  
Tra due contrastanti proposte  
Di sentimento:  
La clinica veterinaria dove operavano il Rocky con l'anestesia,  
E l'averne troppo bisogno del suo bene.

Hanno le dita come salsicce  
I perogalli agatini  
Perché sono sul tornio tutto il giorno  
Carrozzeri gentili.  
Ma vogliono imparare a suonare la chitarra  
Con tanta volontà,  
Quasi da piangere.

E ti dà la nausea  
E una meraviglia:  
Conoscersi dopo  
Ti prego  
Conoscersi dopo.

Davanti al più bruno De Pisis,  
Vòlto a virile profilo  
Lo sguardo,  
Seduceva riflesso modello —  
E il Maestro accanto appariva  
Genuflesso.



Dirai di sì  
Dirai di no  
Dirai che non lo sai  
Non sai cos'è  
La soluzione  
Di un caso voluto  
Dal tuo orgoglio padrone  
Poi troppo cresciuto  
Per te da sopportare  
(Abbatte l'amore / Convinto a rinunciare)  
E adesso fai soffrire  
— Induci a colorare  
Di verde  
I miei pensieri —  
E stai per strangolare  
I giorni.

## La separazione

E come in una sinfonia degli addii,  
Dapprima un'oboe e un corno  
Poi il fagotto e l'altro oboe  
Quindi l'altro corno e il contrabbasso,  
Ciascuno eseguendo  
Prima di terminare  
Il suo piccolo assolo:  
Lasciando il movimento spegnere  
Sull'ultima battuta  
dei violini.

Perché so delle cose che so  
E non ti posso spiegare  
Perché non esistono tutte le parole  
Ci sono solo le distanze e il tempo  
Tra quello che io so  
E tu dovrai

## Indice

<i>Prefazione di Giovanni Raboni</i>	7
Il lancio	11
Le figlie	12
Monte Rosa	13
Una canzone di grande iniquità	14
Il matrimonio	15
Il cielo	16
Bratislava	17
<i>Ci sono i temi per le poesie</i>	18
L'antinomia del mentitore	19
<i>Milano acuta e dura</i>	21
Cedere	22
A Genova	23
Giovanni di El Greco consente	24
Un sollecito nemico	25
Come un polittico	26
Frutta d'amore	27
Boxing	28
Essere raggiunti	29
Il Passo della Rossa	30
Spring has sprung out	31
<i>Sostanza infiammabile lenta</i>	32
<i>Quelli cui suoni e riti provocano</i>	33
Il controllo	34
<i>Solo ora</i>	35
L'isola	36
Il Nilo	37
<i>Quando un chilometro in più</i>	38
Jucci	39
Grandine ad Avila	40
L'italiano	41
Théios	42



Lo spillatico	43
Lo spiraglio	44
Forse domenica	45
Di mezzanotte	46
Falsi scopi	47
Deltaplano	48
Un resoconto astuto	49
<i>Reciprocamente, quando li pentiva</i>	50
Bergamo	51
<i>Quando ciascuno raccatta le proprie ferite</i>	52
« Come sono andate le cose »	53
Un'abitudine astuta	54
I tre desideri	55
La canzone degli occhi di diamante	56
L'uscita degli artisti	57
Foglie di quercia	58
Anche questo marzo è primavera	59
Definizione di passione	60
<i>Sotto la punta del faro, legato a colorare</i>	61
Se il tuo oceano si stringe	62
Crederò che ci sei	63
Mercoledì di pitture	64
Urna di tutti i mali	65
Lasciata salire nitida	66
Astinenza antica	67
Zeluco	68
La rinuncia	69
Il battezzamento	70
La differenza	71
Ancora	72
Corale	73
<i>Non bastava più ad acquietare</i>	74

Lionardo	75
Malpensa	76
Polada	77
Notturmo da oriente	78
Forum Julii Baedeker	80
I ponti del Friuli	83
Trieste	84
Fam. Samsa	85
Elisabetta	86
Il turco alla predica	87
Di nuovo dopo Rimbaud	88
<i>La tua mozartsperanza trascorsa</i>	89
Vizio di gene	90
Petroglifo	91
Il masso-altare	92
<i>Fossi ancora</i>	93
<i>E voleva assoluto giacere</i>	94
<i>Precipitarsi da un nuovo lato</i>	95
Globalità	96
<i>Per uno solo dei baci che sprechi</i>	97
<i>E stava attaccata al telefono</i>	98
De Pisis - Cartella Piacenza	99
<i>Perché noi discendiamo da quel distico</i>	100
<i>Mettersi la camicia pulita</i>	101
<i>E quando vedemmo</i>	102
<i>Solo adesso</i>	103
<i>Trovato rifugio nella grotta</i>	104
<i>Hanno le dita</i>	105
<i>E ti dà la nausea</i>	106
<i>Davanti al più bruno De Pisis</i>	107
<i>Dirai di sì</i>	108
La separazione	109
<i>Perché so delle cose che so</i>	110





Edizioni S.Marco dei Giustiniani - Genova  
Piazza dei Giustiniani, 6 - Tel. (010) 20.27.57



Tipografia Cecchinelli - Via Tavani, 11 r. - 16151 Genova  
Dicembre 1984

